CINEMA - Comincia oggi il XXXII Festival sulla Costa Azzurra

Cannes apre le danze con la solita diplomazia

Il gala con il musical « Hair » di Milos Forman - La sommessa partecipazione italiana dopo le due vittorie consecutive del '77 e del '78 - Massiccia e ambiziosa presenza hollywoodiana - Molti film interessanti fuori concorso

Dal nostro inviato

CANNES — Come altri precedenti, questo Festival cinematografico internazionale, trentaduesimo di numero, si avvia stasera a suon di musica e a passo di danza: titolo inaugurale è infatti *Hair*, versione per lo schermo dello spettacolo di Rado, Ragni e MacDermot che furoreggiò a Broadway una dozzina di anni or sono; la firma è del cecoslovacco Milos Forman, giunto a larga fama, nell'esilio americano, con *Qualcuno volò sul nido del cuculo*.

Hair rifletteva a modo suo, come si sa, il disagio e la protesta giovanili all'epoca, non troppo lontana, del Vietnam. Ma il Vietnam si affaccerà a Cannes anche attraverso il costosissimo, travagliatissimo prodotto di Francis Ford Coppola *Apocalypse now* (« Apocalisse ora, subito »), arrivato finalmente alla copia campione.

Peraltro, diversamente da *Tornando a casa* di Ashby e dal *Cacciatore* di Cimino, che sviluppavano idee, per così dire, originali, *Apocalypse now* si ispira, non sappiamo con quanta libertà (ma molta, certo) a un classico letterario contemporaneo: il « racconto lungo » *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad.

Che il cinema, come accade in periodi di crisi, chieda aiuto alla narrativa scritta, è dimostrato anche da altre presenze al Festival. Tra i concorrenti troviamo dunque lo svedese Bo Widerberg con *Victoria*, dal romanzo breve del norvegese Knut Hamsun; lo statunitense James Ivory, con *Gli Europei* (che tuttavia inalbera il vessillo britannico), da un'opera giovanile del connazionale Henry James; il tedesco-occidentale Volker Schloendorff, che ha trasposto in immagini *Il tamburo di latta* del conterraneo Günther Grass, per citare solo gli esempi più evidenti. Ma il massimo di concentrazione libresca, sia pure indiretta, potrebbe aversi nelle *Sorelle Brontë* del francese André Téchiné, dedicato a tre donne che, nell'Ottocento inglese, seppero ben tenere la penna in mano, sfidando aspre ostilità familiari e sociali.

Un'immagine del film « Hair » di Milos Forman

Anche il teatro, del resto, avrà la sua parte: sotto la bandiera della RFT, Werner Herzog propone l'adattamento da lui fatto di *Woyzeck*, il capolavoro postumo di Georg Büchner, capostipite, con un secolo di anticipo, della drammaturgia moderna.

Abbiamo accennato, di passata, ad alcuni dei paesi in gara col motivo (non ufficialmente dichiarato) che, essendovi interessata la TV nostrana, vincitrice dei festival '77 e '78 (con *Padre padrone* dei Taviani e *L'albero degli zoccoli* di Olmi), non avrebbero potuto essere presi in considerazione da una giuria sempre condizionata dagli equilibri diplomatici e produttivi, esterni e interni ad essa.

Concorreremo, dunque, mediante *Caro papà* di Dino Risi e *L'ingorgo* di Luigi Comencini: due cineasti della generazione di mezzo (più o meno), che, « scoperti » dalla critica e dal pubblico parigini con un po' di ritardo e con qualche eccesso, godono qui, adesso, d'una stabile rinomanza. Ma sono in parecchi a pensare che, anche lasciando da canto Rosi e Fellini, nella pur magra annata cinematografica italiana si sarebbe potuto scegliere di meglio.

Esclusi dalla competizione saranno, con i film di apertura e chiusura (*Hair* e *A noi due* del quasi immancabile Claude Lelouch), anche *Manhattan* di Woody Allen, salito da poco agli onori della copertina di *Time* con la cubitale etichetta di « Genio comico », e la nuova fatica dell'ultrasettantenne John Huston, *Wise blood*. Ricordiamo ancora la simpatia umana e la sorridente modestia con cui, qui a Cannes, Huston accompagnò nel '72, in una proiezione marginale e pomeridiana, il suo splendido *Fat City*, e confidiamo di non rimanere delusi nemmeno stavolta.

Ma Hollywood, in quanto tale, punta ai premi, allineando sul campo, oltre *Apocalypse now*, *La sindrome cinese* di James Bridges, insistentemente evocato dalla stampa, nelle settimane scorse, dopo l'incidente alla centrale nucleare di Harrisburg (l'argomento è assai affine), *Norma Rae* di Martin Ritt e *I giorni del cielo* di Terrence Malick, i quali entrambi gettano uno sguardo, variamente intenso, sul mondo operaio e bracciantile, di rado scrutato dalla macchina da presa.

Quasi schiacciate dalla incombenza delle « grandi » cinematografie (la Francia mette in corsa per la Palma d'oro, con *Le sorelle Brontë*, *Série noire* di Alain Corneau e *La drôlesse* di Jacques Douillon) fanno capolino quelle piccole, con possibilità di liete sorprese, o conferme: ecco, dal Belgio, *Una donna tra cane e lupo* di André Delvaux, noto anche da noi per *Una sera... un treno*; ecco, dalla Norvegia, *L'eredità* di una donna regista di buon nome, Anja Breien, ecco ancora una donna, Gillian Armstrong, rammentarci, con *La mia brillante carriera*, l'esistenza non trascurabile del cinema australiano.

L'occhio dell'attento cronista dovrà poi mirare spesso a 'est. Dall'Ungheria torna Miklós Jancsó, radicatosi nuovamente nella sua terra, con *Rapsodia ungherese - Allegro barbaro*, le prime due parti di una trilogia storica, slanciata nel corso del Novecento. Dalla Polonia, dopo *L'uomo di marmo*, Andrzej Wajda, sulla cresta dell'onda come non mai, propone una ulteriore analisi critica della società socialista, *Senza anestesia*. Dalla Jugoslavia si attende una positiva testimonianza dell'impegno delle leve più fresche di quel cinema, con *Occupazione in 26 quadri* di Lordan Zafranovic. Dall'Urss, verrà Andrei Mikhalkov-Koncialovski, della cui *Siberiade*, di ampie dimensioni e di epico respiro, si parla e si favoleggia da tempo.

Tra le cinematografie più singolari, alla ribalta negli ultimi lustri, non mancherà Cuba, con *I sopravvissuti* di Tomás Gutierrez Alea, un regista di tutto rispetto, e dalla ricca tastiera espressiva. Sarà proprio questo film a segnare domani, venerdì, in concomitanza con l'« omaggio » a Francesco Rosi, l'inizio della rassegna competitiva, mentre cominceranno anche le manifestazioni collaterali del festival.

Aggeo Savioli

Commemorato Aldo Moro al Teatro dell'Opera di Roma

Un concerto come sfida alla violenza

Eseguito « Mysterium » di Nino Rota

ROMA — Alla presenza del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, del presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, del sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, nonché di rappresentanti del governo, del mondo politico e culturale, si è svolta ieri al Teatro dell'Opera l'annunciata commemorazione di Aldo Moro, che aveva rischiato di essere trasferita altrove a causa degli incendi che avevano reso inagibile il palcoscenico.

A sipario aperto e sovrastati dalla nuda intelaiatura metallica, orchestra e coro hanno occupato il palcoscenico, per l'esecuzione dell'oratorio di Nino Rota, *Mysterium*, che lo stesso autore, recentemente scomparso, avrebbe dovuto dirigere per la occasione.

Luca Di Schiena, sovrintendente del Teatro dell'Opera, ha porto il saluto al Capo dello Stato, rilevando nella manifestazione l'impegno di tutto il teatro che si è prodigato giorno e notte per non far slittare la commemorazione che ha assunto così il valore di riflessione sulla violenza e sulla vita: una riflessione — ha detto Di Schiena — che esige iniziative attive e non soltanto commemorative.

Allo stesso impegno attivo si è poi ispirato il professor Antonio Ruberti, Rettore della Università di Roma, che ha posto in risalto l'esigenza di evitare che il tempo consumi la tensione civile verificatasi nel Paese dopo l'assassinio di Moro. Ruberti ha ricordato, poi, la presenza di Moro nel campo della scuola, la visione unitaria che il leader assassinato ebbe della cultura e della politica.

Leopoldo Elia, giudice costituzionale, ha quindi rievocato l'illuminante presenza di Aldo Moro nel periodo della Costituente, indicando nelle idee sullo Stato e sulla democrazia l'eredità di Moro: lo Stato inteso come coesione del molteplice, che non prevale sulla società in quanto la esprime; la democrazia considerata come aggregazione di consensi. Una democrazia « difficile », ha detto Elia, cui si perviene (era un traguardo fissato da Moro) senza egemonie di regime, ma con un governo più rappresentativo, con il pluralismo attraverso la libertà. Aldo Moro è scomparso — ha concluso Elia — mentre ci guidava in ardui passaggi, e occorreranno meno parole e più fatti per fermare la violenza che corrode le basi della convivenza civile e minaccia lo Stato.

Sono quindi arrivati al podio i solisti di canto e il maestro Fernando Previtali, direttore d'orchestra.

Prima di dare inizio alla esecuzione, si è osservato un minuto di silenzio che è servito non a separare le due fasi della manifestazione, ma a renderle l'una più vicina all'altra.

Il *Mysterium* di Nino Rota (l'ansia di lavorare e di vivere dalla quale il musicista era preso è stata ricordata dal sovraintendente) è pagina che risale al 1962, ed è stata già più volte eseguita (ad Assisi nello stesso anno, più tardi a Roma, nei concerti di Santa Cecilia).

Utilizzando vari testi religiosi, scelti da Vinci Vergi nelli, il *Mysterium* segue le due grandi vie (la vita e la morte) nelle quali gli uomini possono abitare in unità. Sono molteplici le presenze che incombono su questa musica (da Prokofiev a Stravinski), e hanno avuto un particolare rilievo le voci bianche (il Coro dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci), quasi volte ad affidare ai giovanissimi le sorti del mondo.

Con Fernando Previtali sono stati poi applauditi Mirella Devia, Corinna Vozza, Ezio D'Cesare e Giancarlo Luccardi, cantanti di pregio, nonché l'orchestra e il coro fervidamente protesi alla buona affermazione. Ora si tratta di escogitare magari il melodramma senza scene, pur di andare avanti nel programma, senza soluzioni di continuità.

Erasmo Valente

«Maratona» a Roma con Pino Daniele, Napoli Centrale e Cattaneo

Le stagioni del nostro rock

Pretese diverse, ascendenze le più disparate ma un unico e grande tappeto ritmico, gustoso da consumare - Il concerto divertente del giovane napoletano

ROMA — Le stagioni del nostro rock. Denso di sonorità jazz, infarcito di ritmi «mediterranei», insaporito dalle conturbanti note di un blues di importazione, o ancora rinfrescato dalle mode «galattiche», quest'incredibile vecchio rock continua a riempire i tendoni e a scaldare gli animi. Gli affari, del resto, sembrano andare a gonfie vele e qui a Roma, praticamente, non c'è serata vuota.

L'ultima « maratona » risale a lunedì e a martedì: complici, nell'ordine, Pino Daniele, «Napoli Centrale» e quel ragazzaccio di Ivan Cattaneo. Due frutti di Napoli e una «malapianta» bergamasca: musiche e pretese diverse, ascendenze le più disparate, ma un unico e grande tappeto ritmico, gustoso da consumare e facile da digerire.

E veniamo ai concerti. Il più divertente dei quali, anche se il meno « ricco », è stato «guidato» da Pino Daniele. Spiritoso, allusivo, chitarrista di vaglia e autore di «canzonette», questo giovanissimo musicista napoletano ci ha regalato un'ora di gradevole intrattenimento.

Na tazzulella e' cafè è sicuramente il brano che gli ha regalato il successo, ma forse è la cosa meno bella che ha fatto. Nel senso che Daniele fa vibrare la sua corda migliore quando il sarcasmo e l'ironia beffarda si accompagnano ai suoni e alle armonie di certa musica americana. Blues, vaudeville, country, blue-grass fanno capolino qua e là, senza invadenza ma con il dichiarato scopo di rinvigorire gli esangui spartiti di tante ballate « cantautorali ». Sì, perchè Pino Daniele, non annega la musica in un mare di parole, la sua chitarra è incessante e disegna un tessuto di armonie che restano in testa. Schioppettanti come il sambuco sul fuoco, le «canzonette» di Pino Daniele le ascolti fino in fondo: e se ti capita di fischiarle in auto o sul tram vuol dire che, in fondo, non sono poi così inutili.

Meno divertente e più « cerebrale » l'esibizione di «Napoli Centrale», il plurideco rato gruppo partenopeo reduce da dolorose defezioni.

Guidato dal sassofonista James Senese e dal percussionista Franco Del Prete, il gruppo ha presentato i brani dell'ultimo LP., *Qualcosa ca nu' nmore*. Sonorità stranianti e ritmi al vetriolo si mischiano tumultuosamente, ma spesso il fragore e la ricerca dell'effettaccio prendono il sopravvento sulle idee. Il cosiddetto «sound napoletano» resta — a ben vedere — una glaciale utopia: nè basta qualche parola in dialetto per dare gambe solide a quella denuncia delle « inibizioni e delle frustrazioni della società civilmente organizzata» che « Napoli Centrale» dichiara di voler musicare.

Dulcis in fundo, Ivan Cattaneo. Saltellante come un grillo impazzito, il giovane cantante bergamasco ha presentato il suo fantasmagorico spettacolo dedicato ad un « galattico » *neohomo*. Tra luci, palloncini colorati, televisioni accese, scenografie animate e aggeggi vari, Cattaneo affida il suo canto ad un incredibile *superman*. Lui, omosessuale dichiarato e tragicamente vero, regala i suoi falsetti striduli ad una musica ossessiva, astrale, baraccone sca: e dallo stridente contrasto esce fuori «Superivan», paradossale ritratto di una «gay pin-up» dai muscoli al silicone e dagli occhi voluttuosamente bistrati.

Cattivo, fastidioso, crudelmente perverso, il suo è un inno alla plastica, intesa come *materia prima* di un futuro asettico e luccicante, popolato di inquieti robot dai «gusti particolari».

Violenza e capriccio si mischiano convulsamente e le diavolerie dell'apparato scenico caricano ancora più di ambiguità l'allusiva gestualità di questo Renato Zero in salsa intellettuale. I costumi sfavillanti, le calzamaglie fosforescenti, le movenze feline restituiscono così le tappe di un'*anomalia* sbattuta in faccia: ironicamente vissuta, senza pretese di lanciare messaggi.

« Uomo io mai, uomo io mai» canta Cattaneo in un sussulto di cattiveria: ma per lui, «sessualmente ovunque», non dovrebbe essere un problema...

mi. an.

La morte di Saville, inglese di Hollywood

LONDRA — E' morto a Londra, all'età di 83 anni, il regista e produttore britannico Victor Saville, un cineasta in attività dal lontano 1919.

Artigiano di serie B in patria, Saville conobbe qualche successo trasferendosi negli Stati Uniti, ove visse dagli anni '30 agli anni '60. A Hollywood, Saville realizzò da regista film popolari (*Tonight and every night*, 1944, con Rita Hayworth, *Gli anni verdi*, 1946, con Charles Coburn, *Il cospiratore*, 1950, con Robert Taylor ed Elisabeth Taylor, accoppiata irripetuta) che, tuttavia, vennero accolti dalla pur accomodante critica americana con il tipico disprezzo solitamente riservato agli inglesi. Del resto, a più riprese, Saville si rese conto che aveva molto più da guadagnare e molto meno da perdere nelle vesti di produttore: *Addio, Mister Chips*, nel 1939, fu il trampolino di una carriera lucrosa e gloriosa di « mecenate », mentre *Il dottor Jekyll e Mister Hyde* di Victor Fleming con Spencer Tracy, nel 1941, e *Kim* dal romanzo di Kipling (oggi tornato in auge) nel 1951 gli assicurarono un piccolo e tranquillo « posto al sole » nella Mecca del Cinema, nonché una placida e onesta morte londinese.

CONTROCANALE

Le risposte di una città matura

Il terrorismo a Torino, il questionario in un servizio di « Gulliver ».

Molti commentatori, non più di qualche settimana fa, andavano profetizzando di una Torino sospettosa e malfida, carognescamente pronta a lanciarsi in una indiscriminata « caccia alle streghe ». L'ultima puntata di Gulliver, *andata in onda martedì sera, ha offerto loro una probante smentita, cifre alla mano, di tali fosche previsioni.*

Oggetto dell'indagine: l'ormai famoso questionario sul terrorismo diffuso nei quartieri della città e, più in particolare, quella domanda numero cinque — usualmente fatta precedere dall'aggettivo « famigerata » — con la quale si chiedeva ai cittadini di indicare « fatti concreti che potessero aiutare la magistratura nella lotta all'eversione ». Le cifre: su 12.000 risposte finora pervenute, solo 28 hanno tenuto conto di questa domanda. Ventotto segnalazioni che ora — fatte salve tutte le garanzie di legge — sono al vaglio della Procura. Il ragionier Rebaudengo, ai ferri corti col vicino per via della chiassosa esuberanza del figlioletto, può dormire sonni tranquilli: gli uomini del generale Dalla Chiesa non faranno irruzione a casa sua con i mitra spianati, né la sua foto segnaletica finirà su tutti i giornali. Torino, alla prova dei fatti, si è rivelata assai diversa e migliore di quanto avessero previsto i molti e spesso celebri columnist *che la volevano accidiosa e vendicativa.*

La trasmissione aveva un titolo che restituiva al problema le sue reali dimensioni: « Torino, una città contro il terrorismo ». La vicenda del questionario è stata giustamente collocata in un ambito più vasto, dominato da una serie di domande alle quali troppi, ancora oggi, esitano a rispondere: che cosa è concretamente possibile fare contro il terrorismo? Quali iniziative sono possibili per impedire che la lotta contro l'eversione si trasformi in uno scontro tra apparati di Stato e bande armate, escludendo le masse e le organizzazioni democratiche dalla scena politica?

In un quarto d'ora Gulliver *ha avuto il pregio di riuscire a ripercorrere le tappe fondamentali di una battaglia corale, che ha conosciuto anche incertezze e battute d'arresto — un operaio della Fiat ricordava il fallimento dello sciopero per Casalegno — ma che è andata avanti grazie ad un impegno continuo, alla costante volontà di porre di fronte alla coscienza di ogni organizzazione e di ogni cittadino la reale portata della « questione terrorismo ». Che cosa, se non questo, ha rappresentato l'iniziativa del questionario? Che cosa, se non il tentativo — quanto si vuole discutibile e limitato — di uscire dalla logica della « risposta del giorno dopo? ». « Non potevamo — diceva uno degli intervistati — continuare ad organizzare soltanto la partecipazione ai funerali. C'era qualcosa che potevamo e dovevamo fare prima che i terroristi sparassero e uccidessero. Questo vuol essere il questionario ».*

E questo è quanto non hanno saputo o voluto capire i molti profeti della « caccia alle streghe ». Chissà quanti di loro, martedì sera, hanno guardato la televisione. Molti, probabilmente. Anche se ora — altrettanto probabilmente — faranno finta di nulla. Il « garantismo », quando è ridotto a volgare espediente pilatesco, umiliato e svuotato dei suoi reali contenuti democratici, non tollera verifiche di sorta.

m. c.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** (C) - La creatività nel mondo animale
13 **SPORTIVAMENTE** (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
17 **DAI, RACCONTA** - (C) - Tino Carraro
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** (C) - Telefilm
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,35 **RAGAZZI IN PRIMO PIANO** (C)
18 **ARGOMENTI** (C) - La partecipanza a San Giovanni in Persiceto
18,30 **JAZZ CONCERTO** (C) - Jean Toots Thielemans
19 **TRIBUNA ELETTORALE** (C) - Trasmissione autogestita dal PDUP
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm (C) - « Vindrus »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LASCIA O RADDOPPIA?** (C) Gioco a premi presentato da Mike Bongiorno
21,45 **DOLLY** (C) - Appuntamenti con il cinema
22 **SPECIALE TG 1**
23 **TELEGIORNALE** - Cronaca elettorale (C)
23,30 **MEDICINA DOMANI** (C)

Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
13,40 **UN PATRIMONIO DA SCOPRIRE** (C)
17 **TV 2 RAGAZZI:** - I topini - Cartoni animati (C)
17,05 **LA GUERRA DI TOM GRATTAN** (C) - Telefilm - « Minaccia nella miniera ».
17,30 **GIOCHI GIOCANDO** - « Il gioco del Mancala »
18 **UN AUTORE UNA CITTA'** (C) - Alberto Moravia
18,30 **TG 2 SPORTSERA** (C)
18,50 **BUONASERA CON... RITA AL CIRCO** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,30 **STARSKY E HUTCH** - Telefilm - « Capitano Dobey, sei morto! »
21,35 **UN UOMO IN CASA** - (C) - Telefilm - « Un week-end per strada »
22 **TRIBUNA ELETTORALE** - Trasmissioni autogestite della DC, PSI, Democrazia Nazionale, del PLI
22,40 **JEANS CONCERTO** (C)
23 **TG 2 STANOTTE** - Cronaca elettorale - (C)

TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Cartesio e il circo; 18: Il signor... Ecci; 18,05: Rota-Tac No, non deve finire; 18,50: Telegiornale; 19,05: Il guaritore; 19,35: A conti fatti; 20,30: Telegiornale; 20,45: Lo chiamavano sergente blu - Film con Guy Stockwell, Robert Fuller, Barbara Luna. Regia di Robert Gordon; 22,15: Progetto Europa; 23,15: Ciclismo.

TV Capodistria

ORE: 18: Telesport; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: A prova di errore - Film

TV Francia

ORE 11,15: La vita segretissima di Edgar Briggs; 11,45: A 2; 12,20: Pagina Speciale; 12,50: Piloti; 14: Gli incorruttibili; 15: L'invito del giovedì; 16,25: Finestra su...; 16,55: Recré A 2; 17,35: E' la vita; 18,45: Top club; 19,40: L'anitra all'arancia.

TV Montecarlo

ORE: 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Medical Center; 21: Cento milioni per morire - Film - Regia di Francis Rigaud con Michel Costantin, Jean-Francois Poron; 22,25: La storia del abacco.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi e io '79; 13,30: Voi e io '79; 14,05: Frecce sonore; 14,30: La neve; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Il rumore del teatro; 17,30: Globetrotter; 18: Musica e cinema; 18,35: Appuntamento con Vito Paradiso e Gloria Gaynor; 19,35: Il sogno di Rajka; 20: Opera-Quiz; 20,35: California/dreamin'; 21,05: Europa musicale '79; 21,50: Combinazione suono; 23: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno con Gianni Bonagura; 6,35: Un altro giorno; 7,56: Un altro giorno 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10,12: Sala F; 11,32: Io accuso - Chi accusi?; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio 2; 17: Qui Radio 2: Madame Bovary; 17,15: Qui Radio 2: congedo; 17,55: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Archivio sonoro; 20,13: Il cappello di paglia di Firenze musica di Nino Rota; 22,10: Semibiscrome; 22,20: Cronaca elettorale.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Dopo la sonata a Kreutzer; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Lo spazio e il tempo del fanciullo; 17,30: Spazio Tre: 18,45: Europa '79; 19,15: Spazio Tre; 20,05: In collegamento diretto con la Herkulessaal di Monaco di Baviera; 21,50: Io sono Cristina Rossetti; 22,10: Arnold Schoenberg; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Così la giuria del Festival

CANNES — Presieduta da Françoise Sagan, la giuria del Festival di Cannes comprende i registi Jules Dassin (USA), Luis Berlanga (Spagna), Zsolt Kezdi-Kovacs (Ungheria), Satyajit Ray (India), lo sceneggiatore Sergio Amidei (Italia), il poeta Robert Roidestvenski (URSS), l'attrice Susannah York (Gran Bretagna), i critici Maurice Bessy (Francia), Jean Arlaud (Svizzera), e il produttore, pure francese, Paul Claudon.

« Tira » e si espande l'industria delle balere

Tanti affari a giro di musica

Dalle venti alle trenta mila lire a testa per un'ora e un quarto di canzoni di Celentano - Un « giro » di molti miliardi l'anno nei locali dell'Emilia-Romagna

Dal nostro inviato

MODENA — Il paesaggio è quello della pianura Padana, con gli alberi da frutta e i campi di erba medica. I prezzi sono però quelli della Versilia. L'altra sera, al Kiwi, una *music hall* di Piumazzo, la cosiddetta industria del disco ha tentato il « salto di qualità »: per un'ora e un quarto di canzoni di Adriano Celentano, sono state chieste ventimila lire a testa. Il « salto » è riuscito: quasi tremila persone hanno riempito il locale, hanno aspettato per tre ore l'inizio dello « spettacolo », e sono uscite contente di avere visto l'Adriano e di avere sentito, dal vivo, una decina delle sue canzoni più note.

Quasi tremila persone, ma quelle che « contavano » erano una quarantina: gestori di locali, impresari, mediatori e trafficanti del « settore spettacolo » convenuti a Piumazzo per osservare, studiare, ed eventualmente comprare. Il « salto » del prezzo era una novità, e volevano vedere come andava a finire.

Nella sola Emilia Romagna le *music hall* sono una decina, concentrate nelle province di Modena, Reggio, Bologna e Forlì. Sono tutte *industrie* attive, ed in forte sviluppo. « L'incasso medio settimanale — dice il gestore del Kiwi — è di circa 30 milioni ». Fanno 120-150 milioni al mese, un miliardo e mezzo all'anno.

Una *music hall* costa oggi due miliardi e mezzo-tre miliardi. Per recuperare la spesa sono sufficienti tre anni. Poi occorre spendere circa trecento milioni per rinnovare luci ed arredamento. Gli ammortamenti riguardano poi solo questa cifra, ed i guadagni sono altissimi.

L'unico problema sembra essere quello di « fare presto ». Chi ha deciso di aprire un nuovo impianto, è preoccupato solo di non lasciarsi precedere dalla concorrenza. Per farsi un nome, occorre investire in altri « nomi ». Per questo Celentano va bene, anche se chiede trenta milioni per sera, e fra spese di SIAE e pubblicità è necessario un incasso di sessanta milioni per fare pareggio. Non sono i soldi quelli che mancano. Nel settore ci sono infatti investimenti in abbondanza. Hanno cominciato gli industriali delle piastrelle di Sassuolo, che hanno costruito in pochi anni una rete di *music hall* imponente: il Picchio Rosso di Formigine, il Caravel di Mantova, il Jumbo di Parma, il Picchio di Carpi.

Gli altri hanno visto i bilanci, e hanno capito che era un buon affare. I soldi, in queste « cattedrali », non li porta il cantante famoso: è la « normale amministrazione » quella che rende. Al Kiwi, ad esempio (ma il programma è simile in tutte queste maxi balere) si balla a discoteca il giovedì, il sabato e la domenica, e il mercoledì e il venerdì c'è il liscio. Sono migliaia di persone che pagano due o tre mila lire per sera, e le spese vive sono quelle del disc-jockey o dell'orchestrina. Per pagare l'altro personale, sono sufficienti le entrate del bar (una bibita mille lire, una bottiglia di spumante 8 mila).

Una volta la settimana, o ogni quindici giorni, c'è l'« attrazione ». Si può chiamare Celentano, che praticamente chiede tre milioni per canzone, o Mina, che si accontenta di 18 milioni a serata. Un altro molto richiesto è Iglesias, anche lui sui 18 milioni. I prezzi li decidono i gestori delle *music hall*. Fanno e disfanno progetti e carriere, mettono assieme *tournées*.

Anche quella di Celentano è una *tournée*, anzi un *tour* europeo. Sei serate in Italia, poi va all'estero, tornerà a luglio, per fare solo spettacoli negli stadi. « Pregherò per te, che hai la notte nel cuor », canta lui sul palcoscenico, attorniato da venti persone con trombe e strumenti vari. Gli impresari, intanto, appoggiati al bancone di uno dei bar interni, decidono i prezzi. C'è chi sostiene che trenta milioni sono troppi, c'è chi è disposto a pagarne anche quaranta, ma solo se accetta di cantare in uno stadio. « Domani sera ce l'ho io — dice un altro — e ho messo i biglietti a trentamila lire. Se non ci sono molte prenotazioni, abbasso però a ventimila ».

Guardano al palco, ma soprattutto al pubblico. Notano che dopo le prime canzoni, si è un po' raffreddato. « Non c'è entusiasmo, non riesce a *legare* bene ». E dire che il lancio del *tour* era stato preparato come si deve: quattro o cinque interviste di Celentano per spiegare, poverino, che è pieno di debiti e deve prendere trenta milioni a sera per pagarli, che gli piacerebbe tanto avere una fattoria e cambiare mestiere, che sta girando un altro film, che l'ultima volta non è andato a votare ma ha fatto male: questa volta ci va e vota Democrazia cristiana, e non più, come altre volte, socialdemocrazia. Si è dimenticato però di dire che è l'attore più pagato del cinema italiano, anche fino a 400 milioni per film.

Il pubblico non appare entusiasta. Ha pagato ventimila lire, ma ha visto colui che si autodefinisce « il celebre ». Per qualche giorno, « il celebre » resterà in Emilia Romagna. « Qui si lavora ancora bene — dice un impresario che cura le *tournées* di numerosi cantanti — perchè la gente prende i soldi e li spende. E' gente che sa vivere ». Non fa analisi politiche o sociologiche. Sta semplicemente illustrando i dati di un bilancio economico. Nelle *music hall* ci vanno in tanti: per ballare il liscio o per ascoltare l'ultimo disco di Amanda Lear e, alla fine, i bilanci hanno cifre di nove zeri.

« L'unico problema, per chi ha investito in questo settore, è trovare altri spazi, costruire altre cattedrali. Fin che il giocattolo funziona, bisogna farlo rendere ».

Jonner Meletti